

# I DANNI DEL NICHILISMO PASSIVO

*“Non vogliamo che la verità esista, vivere poi sarebbe scomodo”, lo sconcerto di Reale*

Milano. Se deve indicare il male dell'Occidente, il “baco” che lo fa apparire oggi debole e stanco, Giovanni Reale, studioso di filosofia antica in generale e di Platone in particolare, ricorre a Nietzsche, “che in questo è stato - dice al Foglio - geniale Cassandra. Aveva previsto, alla fine dell'800, l'imperversare del nichilismo nei due secoli a venire. Per il '900 ha avuto ragione, e temo che l'avrà anche per il secolo appena cominciato. E' vero, l'uomo europeo è malato di nichilismo. Non quello totale, che lo stesso Nietzsche voleva in qualche modo recuperare, ma quello che non riconosce nessun valore irreversibile, e che maschera con una patina dorata gli antivalori: il guadagno, la potenza, i vari modi in cui il nulla si traveste”.

Giovanni Reale, che da pochi mesi ha pubblicato “Radici culturali e spirituali dell'Europa” (Cortina), constata, come sintomo palpabile di questa “malattia” nichilista, che “molti giovani non si fanno neanche più le domande che per secoli abbiamo considerato capitali: sulla nostra origine, sul nostro destino, sul senso della vita. Non se le fanno nemmeno per risponderci in modo negativo: semplicemente, non interessano più. In un confronto televisivo con Giulio Giorello (io nella parte dell'estimatore di Platone e lui in quella dello scettico, alla Protagora), avevamo di fronte una ventina di ragazzi che dovevano giudicare le nostre argomentazioni. I temi erano la verità, se esiste o non esiste, e la nascita del mondo, se frutto del caos o di un progetto divino. I giovani hanno votato quasi tutti per le posizioni scettiche, senza neanche ascoltare le argomentazioni. Uno di loro, poi, mi ha addirittura confessato che negava l'esistenza della verità perché sarebbe troppo scomodo vivere, se ci fosse. Ha detto proprio così: scomodo”.

Ad approfittare del nichilismo passivo dell'Occidente, c'è quello attivo del terrorismo islamista. Si oscilla, per dirla con il filosofo francese André Glucksmann, “dal cinismo dell'opportunista al furore del posseduto”, ed entrambi collaborano a rendere incerti i nostri tempi. Secondo Reale, “il nichilismo passivo si limita a negare il valore di qualsiasi cosa, quello attivo vuole realizzare la nullificazione di ciò che esiste. In Europa trionfa il primo. E se noi non difendiamo ciò che esiste, ci condanniamo al nulla. Al liceo mi appassionavo a Camus, eppure non lo capivo, quando sosteneva che la vita di Napoleone e quella di un facchino sono identiche. Poi ho compreso quel che voleva intendere: sono uguali perché la vita di Napoleone è uguale a zero, e quella del facchino è uguale a zero. Zero uguale a

zero, uguale a zero. La radice del male che dilania l'uomo occidentale sta nel fatto che non crediamo più alla nostra cultura. Non voglio certo affermare che dobbiamo rifiutare il dialogo con le altre culture. Anzi. Possiamo avere con esse rapporti costruttivi, e possiamo usufruire, beneficiare della positività del diverso, se abbiamo un'identità. Se l'abbiamo nichilisticamente persa, un rapporto positivo è impossibile”.

Ma ai nostri giorni, dice anche per noi un personaggio di Cechov, “è più facile perdere la fede che un paio di guanti”. E l'Occidente che fu pure orgoglioso della propria libertà, non riesce nemmeno a mettersi d'accordo con se stesso su che cosa significhi far fronte a una minaccia come quella del terrorismo islamista. Reale, che pure non nega di vedere i segni di una fuga verso l'abisso, pensa tuttavia che non siano irreversibili: “Il punto di forza dell'Occidente è, ancora una volta, il cristianesimo. A chi pensa che non possa più nulla, rispondendo con le parole del grande filosofo Max Scheler: ‘C'è davanti a noi un'enorme storia del futuro, e il cristianesimo - se confrontato con altre istituzioni terrene - è, sì, antico, ma ancora giovane e nuovo per tutti coloro che riescono a capire chiaramente l'essenziale senso duraturo dei valori religiosi in relazione ai valori culturali’. I concetti più grandiosi del cristianesimo, che l'Occidente deve rivendicare, sono che l'uomo è persona e la sublimità dell'amore. I greci non l'avevano capito. Il mio grandissimo Platone diceva che il cosmo non è stato fatto per l'uomo, ma l'uomo per il cosmo. Tutto questo nel cristianesimo si rovescia, e dal cosmocentrismo si passa all'antropocentrismo. Siamo stati fatti a somiglianza di

Dio non solo perché intelligenti, ma perché il Dio cristiano è trinitario, è un rapporto d'amore di persone. In questo dobbiamo essere simili a Dio, nel rapporto con l'altro. Si è un 'io' soltanto se in noi sta inserita la traccia del 'tu'. E l'io e il tu sono cose fragili, stanno uniti solo se si agganciano a un polo superiore, cioè a Dio. Secondo Plato-

ne, l'amore è grande se lo è la cosa amata. Il cristianesimo capovolge tutto: l'amore non è acquisitivo, è donativo, ed è tanto più grande quanto è piccola la cosa che ama. Kierkegaard diceva che Cristo non trovò mai un terto tanto misero che gli impedisse di entrare con gioia, mai un uomo tanto insignificante da non voler collocare la propria dimora nel suo cuore. E dice qualcosa di ancora più forte, quando spiega il sillogismo dell'amore: quello vero (non quello di chi ama solo ciò che è egregio, eccellente, e quindi in fondo ama solo se stesso), sta

in un rapporto inverso rispetto all'eccellenza dell'oggetto. Se sono proprio una nullità, se la mia miseria è immensa, allora è assolutamente certo che Dio mi ama. Tanto più saldamente si chiude il sillogismo dell'amore”.

Segnali di speranza, secondo Reale, non a caso arrivano proprio da quella parte dell'Europa che si è liberata del totalitarismo: “Di recente mi è capitato di visitare la Galleria del libro di San Pietroburgo, unico centro di vendita di libri, non solo in tutta la città ma nell'intera regione, perché è ancora iniziale l'uscita dall'accertamento ereditato dall'epoca sovietica. La direttrice mi raccontava nei giorni di punta si vendono fino a ventiseimila volumi. E' l'esplosione che fa seguito alla proibizione, la voglia di ‘ritrovare le radici’. Mi diceva il traduttore polacco dei cinque volumi della mia Storia della filosofia antica: ‘Il marxismo ha lasciato il vuoto. Chi ha la fede trova una strada, chi non ce l'ha, cerca idee forti, politicamente non compromesse”.

Proprio guardando all'esperienza dell'Est europeo, troviamo, dice Reale, conferma alla forza delle idee cristiane: “Nella parte finale suo capolavoro filosofico,

Wojtyla parla della persona, che richiede solidarietà, ‘solidarnosc’: da lì è nato il movimento di Walesa. E il grande filosofo ceco Jan Patočka, il Socrate di Praga, morto durante un interrogatorio poliziesco, diceva che l'Europa è nata, ed è rimasta Europa, finché è esistito il concetto greco della ‘cura dell'anima’. Il suo pensiero ha nutrito l'azione di Vaclav Havel, che di Patočka fu amico e che ha condotto il suo paese fuori dal comunismo”. Idee che sembravano destinate per sempre alle catacombe, alla fine hanno vinto.

Ecco perché Giovanni Reale non è pessimista. Ma pensa, “con la filosofa spagnola María Zambrano, che l'Europa non è morta, l'Europa non può morire del tutto, essa agonizza. Perché l'Europa è forse l'unica cosa - nella storia - che non può morire del tutto, l'unica cosa che può resuscitare. Questo principio di resurrezione sarà anche quello della sua vita e della sua transitoria morte”. E agli uomini d'Occidente, che sembra vadano rimpicciolendosi, come se perdessero spessore ontologico, ricordo le parole dell'imperatore filosofo, Marco Aurelio: “Quando al mattino non ho voglia di alzarmi dal letto, mi sia presente questo pensiero. Mi sveglio per compiere il mio mestiere di uomo”. La risposta più pertinente, vecchia di quasi duemila anni, a chi teme (e a chi desidera) la ‘stanchezza’ dell'Occidente.

Nicoletta Tiliacos